

## FACCIA A FACCIA COL NEMICO

## I VENDICATORI DI RAVACHOL

(Continuazione vedi numero prec.)

V.

## I TESTIMONII.

Il primo dei testimoni a escutersi dovrebbe essere Drouet, uno degli anarchici che accompagnarono Ravachol a Soisy sous Etioilles dove fu espropriata la dinamite che alimentò di poi tutte le esplosioni dell'annata. Ma in luogo del vecchio Drouet curvo, rugoso ed arido le guardie portano da Mazas un giovanotto gaio e sorridente che pur chiamandosi Drouet anch'egli non ha nulla a che vedere né col Drouet della dinamite né col l'esplosione del ristorante Very.

Il Presidente che è seccato lo rimanda a Mazas raccomandando alle guardie, tra l'ilarità del pubblico, che portino all'udienza il Drouet vero.

In attesa è chiamato alla sbarra il muratore Bouillier.

Non ha fatto mai della politica che ha in santo orrore, era amico di Drouet e per compiacergli acconsentì a custodire 158 cartucce di dinamite che erano rimaste della spedizione a Soisy sous Etioilles. Le ha del resto custodite con fedeltà innocente perchè Drouet gli aveva assicurato che nei sacchi erano libri d'un amico che aveva mutato casa. Ed egli aveva creduto ciecamente senza curarsi neanche di verificarne il contenuto.

"Quando mia moglie s'accorse che non erano libri e mi manifestò i suoi sospetti sono andato su tutte le furie, ho mandato a chiamare il Drouet, intimandogli di raccattare i suoi fagotti e di andarsene su due piedi.

Intanto arriva Drouet che è interrogato in confronto con Bouillier.

**Pres.** — Quante cartucce del furto di Soisy sous Etioilles vi sono toccate per la vostra parte.

**Drouet.** — Centocinquanta o giù di lì.

**Pres.** — E come v'è saltato il ticchio di andarla a nascondere in casa del disgraziato Bouillier?

**Drouet.** — S'era in attesa di perquisizioni e bisognava ad ogni costo evitarne il sequestro.

**Pres.** — E come vi siete poi indotto a depositarla presso Bricou?

**Drouet.** — Perchè un compagno, il Lecuyer, mi aveva assicurato che in quella casa la mercanzia sarebbe stata al sicuro.

**Francis** levandosi chiede al Presidente che cosa egli abbia a fare in tutta questa faccenda. "Un bel nulla, eh?" Scommetto che il teste non mi ha mai neanche veduto.

**Drouet.** — Ed in verità quello lì io non l'ho veduto mai.

**Voyler**, un barbiere di Menillemontant depone che il 23 aprile, qualche giorno avanti l'esplosione del ristorante Very una donna dai capelli rossi è stata nella sua bottega a comprare un vaso di belletto. La donna si profondeva in iscusse assicurandomi che non lo comprava per sé, ma io non le ho creduto. Dicono tutte così perchè non vogliono si sappia che si imbellettano senza economia.

**Pres.** — Voi avete naturalmente la vostra esperienza professionale e...

**Voyler** ...e non le ho creduto.

L'udienza è brevemente sospesa e viene all'ripresa chiamata al banco dei testimoni la signora Very.

Veste in gran lutto, e lo sguardo smarrito denuncia che non si è ancora riavuta dallo spavento e dall'orrore dell'esplosione.

**Pres.** — Non avete a deporre su alcuna circostanza precedente all'attentato e da cui la giustizia possa attingere elementi utili ad un giudizio severo ed imparziale?

**Ved. Very.** — Che cosa vi debbo dire? Dal giorno in cui Ravachol è stato arrestato nel nostro caffè ogni corriere ci portava minacce anonime di morte. Noi ci aspettavamo da un giorno all'altro la lezione terribile che pur ci hanno data.

**Pres.** — Dove eravate voi al momento dell'esplosione?

**Sig. Very.** — Ero in fondo alla cucina e pranzavo con mio fratello Lherot, con un cameriere che si chiamava Soupeaud ed è ora a Chicago, e colla mia bambina. Mio marito era al banco dove controllava delle fatture.

**Pres.** — Non avete veduto l'uomo che si è avvicinato al banco ordinando un bicchierino di rum?

**Sig. Very.** — Non vi ho fatta la più lontana attenzione. È stato Soupeaud che ha tolto la bottiglia del rum dalla scan-

sia e l'ha servito. Lì accanto erano due operai di cui ho saputo i nomi più tardi, Gaudon e quel disgraziato di Hamonod che vi ha lasciato la pelle. Più in là, al tavolo abituale di Ravachol, erano tre altri clienti.

**Lherot** conferma la deposizione di sua sorella. Non ricorda nulla, non ha visto alcuno, è stato atterrito dall'esplosione riportando numerose contusioni al volto. È rimasto quasi completamente sordo da quel momento.

**Pres.** — Qualche giorno avanti l'esplosione non vi è occorso di notare, al tavolo di Ravachol un giovane bruno, dai baffi scuri, con un neo scuro sulla guancia, che vi ha chiesto un giornale?

**Lherot.** — Ricordo... un uomo sulla trentina, coi capelli tagliati a spazzola, bruno, forte...

**Francis.** — Benone, non potevo essere io che a quell'epoca portavo i capelli anche più lunghi che non l'abbia oggi.

Il Cancelliere legge a questo punto la deposizione di Soupeaud il quale ha dichiarato in istruttoria che Meunier, da lui riconosciuto su di una fotografia, è stato parecchie volte al ristorante Very avanti all'attentato, e che si sedeva abitualmente al cosiddetto "tavolo di Ravachol".

**Brunet**, un falegname assiso al "tavolo di Ravachol" la sera dell'esplosione, notò in istruttoria, proprio di faccia al caffè un individuo che pareva gli facesse dei cenni. Uscì fuori a domandargli che cosa volesse, ma l'altro si scusò che non aveva fatto alcun cenno e che non voleva nulla. Appena rientrato si fece buio d'un subito, scrosciò un'esplosione spaventevole. Io, i miei due compagni siamo stati violentemente rovesciati sull'impiantito ma senza conseguenze gravi.

**Pres.** — Non aveva il Francis detto a voi, Delange, che doveva accompagnare Meunier?

**Delange.** — Sì, è stato Bricou a dissuaderlo.

**Francis.** — In ogni caso mi avrebbero dissuaso; ma non ve n'era proprio il bisogno perchè al momento dell'esplosione io pranzavo a Quincampoix.

**Brunet.** — L'individuo che faceva segni dal di fuori era un uomo grosso, con grandi baffi scuri ed aveva un cappello floscio.

**Gaudon**, era presso al banco coll'amico Aamonod. Avevano bevuto due bicchierini di rum ed Hamonod si disponeva a pagarli quando avvenne l'esplosione. "Mi sono sentito come rapire in aria ed ho quasi subito perduto conoscenza. Mi hanno portato all'ospedale, e vi sono rimasto sei mesi".

**M.me Molard** è la portinaia di Francis e viene naturalmente a trarre vendetta dell'inquinilo intrattabile. Dice che Meunier veniva a trovar spesso Francis in casa; che dopo l'arresto di Ravachol, Francis si esaltava per un nonnulla, ripetendo che Lherot non avrebbe goduto un pezzo dei trenta danari del suo spionaggio. "Bisogna che salti, esclamava ad ogni tratto, e se non salterà mi cambierete il nome.

**Pres.** — La Delange veniva qualche volta a visitare la moglie di Francis?

**M.me Molard.** — Spessissimo.

**Pres.** — Non ricordate d'averla vista uscire una sera con un involto di abiti.

**M.me Molard.** — Ricordo ma non saprei precisare quando.

Il presidente fa mostrare alla Molard gli abiti sequestrati a Londra in casa di Francis al momento dell'arresto e chiede alla testimone:

— Ricordate d'aver veduto a Francis un vestito come questo?

**M. Molard.** — Perfettamente: riconosco nel modo più preciso la giacca di Francis: è questa.

**Delange.** — È appunto la giacca color marrone che sono andato a ritirare in casa di Francis.

**Francis.** (eccitissimo): Ed io domando a tutti quelli che hanno un par d'occhi e ci vedono, di dir francamente se quello è una giacca color marrone. Che io non mi chiami più Francis se quella giacca è marrone!

**Pres.** — "Che io non mi chiami più Francis" è una vostra frase abituale, testè la ricordava anche la teste Molard.

**M.me Miniot**, ancora una portinaia che ha avuto Francis tra i suoi locatori, rue Tiquette, ricorda che il suo inquinilo aveva un abito marrone.

**Francis.** — La signora si sbaglia, il vecchio abito marrone è stato fatto in pezzi dai figlioli e non può esser quello.

**Pres.** — Provate dunque cotesta giacca tanto controversa!

**Francis** la prova ed esclama subito: Dite voi, ora, in coscienza, signori giurati se questa giacca è fatta a mio dosso.

**Pres.** — Io trovo intanto che vi attaglia benissimo.

**M.me Miniot.** — Ed io l'ho certamente vista sulle spalle vostre.

**Francis.** — E poichè siete in così buone disposizioni dite ancora che sono stato io far saltare il ristorante Very. Meno male che io me ne infischio delle vostre bagole, e posso trovar la tranquillità e la sicurezza nell'innocenza mia.....

**M.me Delannoy**, suocera di Francis, depone che la famosa giacca marrone è stata disfatta per acconciar un vestito dei bambini.

**Pres.** — Ma scusate voi avete deposto in istruttoria che vi avevate fatto riparazioni alla parte interna, e la traccia di quelle riparazioni è tuttavia visibile.

**La moglie di Francis** dice che la giacca che è tra i corpi di reato non è di suo marito. Fu un amico, certo Soulange a regalargliela nel giugno scorso, oltre due mesi dopo l'esplosione.

**Hutin** presso cui la famiglia di Francis si è rifugiata dopo l'arresto di lui, dichiara di aver veduto quella giacca a Soulange.

**Soulange** viene egli stesso a riconoscere la sua giacca ed a chiarire come l'abbia dato per raccomandare i vestiti dei bambini dopo la partenza di Francis per l'Inghilterra: "ho ancora il gilet se interessa a qualcuno di vederlo".

**Pres.** — Lo porterete domani.

**Soulange.** — Anche subito se il Presidente vuol farmi accompagnare a casa da una guardia.

A domani!  
E domani sarà l'ultima giornata del processo, la giornata della requisitoria, della difesa e del verdetto.

Mentana.

(Continuerà al prossimo numero).

## La logica della rivoluzione

Rivoluzione? Ma che; sono tutte parole. Quale bisogno c'è d'una rivoluzione quando pel compimento dei suoi supremi destini il proletariato internazionale può usare altri metodi pacifici ed efficaci? C'è un'arma che è a portata di mano di tutti e che oltre ad essere pacifica ed efficace, non costa nulla. Già proprio niente: La scheda. Oh, la scheda! Il valore di quest'arma è ignorato da molti ancora. Oggi le urne elettorali sono riempite da schede innocenti che vanno a fortificare la cittadella capitalista. Ma domani, (questo glorioso domani si avvicina ormai) quando i lavoratori avranno acquistata quella coscienza di classe che oggi loro manca, le urne si empiiranno di socialisti (di schede socialiste, volevo dire) ed allora patatrà..... Taft, Wilson, Roosevelt, Morgan, Carnegie, Rochefeller e tutti gli altri brigantisti della politica e dell'oro, saranno costretti ad indossare la blouse e gli "overalls" e piegare un poco il groppone come noi se vorranno mangiare. Perché, amici lavoratori, solo il socialismo (quello scientifico veh!) potrà completamente emancipare la classe lavoratrice. Esso è il partito del lavoro, la vita, il pane, la scienza, tutto insomma. Ed è lì, poverino, rannicchiato in un angolo scuro delle urne elettorali, schiacciato dal peso delle schede avversarie!

Perchè non operare il salvataggio? Non ci va niente di tasca alla fine dei conti... Perciò alle prossime elezioni, capite?

E nelle prossime elezioni (che giorno di baldoria quello) i lavoratori si avvicineranno lieti e pettoruti alle urne per compiere la loro nobile missione di cittadini del mondo... intiero, e le schede socialiste aumenteranno senza dubbio.

A che serve dunque questa rivoluzione? Perché spargere tanto sangue quando se ne può fare a meno. Afferriamo il pubblico potere ed avremo vinto la nostra migliore battaglia.

Come si vede i socialisti non ragionano male. Hanno delle buonissime intenzioni. Però — maledetti tutti i però — se i socialisti ragionano bene i capitalisti ragionano ed agiscono meglio.

Quando debbono mettere il coperchio alla bollente pentola proletaria essi — i

capitalisti — ricorrono all'azione diretta, alla violenza organizzata, extra legale. E non fanno male. Considerandola dal punto di vista capitalista questa violenza è logica, giusta ed inevitabile. È una necessità sociale. È necessaria per la borghesia per conservare — magari cambiandone la forma — il sistema sociale odierno, ed è necessaria per la classe lavoratrice per liberarsi da ogni forma di sfruttamento e di autorità politica ed economica.

La parola violenza però non suona bene alle orecchie dei socialisti... scientifici i cui bassi appetiti crescono... scientificamente tutti i giorni. Non li sentite come strillano e protestano contro il sabotaggio? Non vedete come fanno concorrenza alle questure poliziesche nel diffamare vigliaccamente gli anarchici? Bisogna conquistare il potere, ecco tutto.

Ma, domandiamo noi, cosa faranno i signori capitalisti quando i socialisti saranno giunti al potere? Si rassegneranno al fato, rinunziando a tutti i loro privilegi? Abbandoneranno nelle mani dei lavoratori tutte le loro ricchezze, accumulate col sangue e col sudore nostro e dei nostri padri?

Il generale Oliver, ministro della guerra, ha diramato una circolare a tutti i governatori degli Stati Uniti acciocchè si istituiscano nelle scuole superiori e nelle Università dei circoli di tirasegno. Mr. Oliver trova questa misura più che necessaria, data la insufficienza dell'esercito di fronte ad una possibile invasione straniera.

Evidentemente però lo scopo del ministro della guerra è ben diverso. Non è una invasione straniera che egli teme. L'Europa è tremila miglia lontana, il Giappone quattro o cinquemila. È prematuro ad ogni conto parlare di possibile invasione straniera. Ma lo scopo del generale è altro, e manifesto: difendere l'arca santa della proprietà privata che i produttori diretti della ricchezza sociale vogliono trasformare in proprietà comune. Il capitalismo industriale è giunto all'ultimo gradino dell'evoluzione e, malgrado gli sforzi dei politicanti e dei preti, un conflitto violento tra capitale e lavoro è inevitabile. Gli scioperi sono agli ordini del giorno ed assumono carattere sempre più aggressivo e rivoluzionario. Ora queste cose il generale Oliver le sa, e a chi vorrà che affidi la difesa della proprietà privata se non agli interessati? Gli studenti delle scuole superiori sono in maggior parte borghesi. Essi aspirano a diventare gli avvocati, i banchieri, i mercanti, i pastori delle... anime, ecc. quindi hanno interesse di mantenere in gambe la società borghese su cui s'innestano come succhioni.

E che sia questo lo scopo del grande generale lo dimostra il fatto che non passa settimana senza che non si tengano dei grandi discorsi patriottici agli studenti delle scuole superiori e delle università. Ufficiali dell'esercito, poliziotti, preti e padroni v'inneggiano alla patria gloriosa, alla bandiera stellata, alla religione dei padri ed alla morale da bene. Anche il detective Burns fa concorrenza a... Demostene.

Ho avuto anch'io la... fortuna di ascoltare un oratore di questo genere. Il tema della conferenza che egli ha tenuto agli studenti delle scuole normali è stato: "For God and Country." Quelle teste di rapa che l'ascoltavano forse non intendevano che la religione dell'oratore, quella del Dio dollaro, e il patriottismo di manica larga per cui si cacciano via dalla fabbrica gli operai americani per sostituirli con immigrati polacchi i quali contentano d'un salario di irrisione.

Come si vede dunque i signori padroni non son disposti a cedere pacificamente la ricchezza sociale alla classe lavoratrice. Essi si preparano a difendere violentemente la loro proprietà ed a sperare il contrario ove non si sia un alleato od un complice della borghesia, bisogna essere ingenui o cialtroni.

Pur nondimeno i socialisti continueranno ad ingarbugliare i poveri proletari... Hanno interesse di conquistare lo Stato. Per arrivare a ciò ti fanno magari l'apologia dello Stato di Giolitti-Banca Romana.

Gli anarchici? Sono dei violenti, degli esaltati che predicano la distruzione, l'assassinio, la bomba, ecc.

E sia. Noi siamo dei distruttori, perchè negarlo? Con Bakontine "confidiamo nello spirito eterno che distrugge e annienta solo perchè è la sorgente impenetrabile ed eternamente creatrice d'ogni vita."

Noi abbiamo un concetto diverso della vita. O la libertà completa o la morte. E siccome la libertà completa non potrà essere raggiunta finchè sulla terra ci sarà un termine di proprietà, un feticcio di autorità e l'uomo sarà costretto a subire sfruttamento e tirannia, noi anarchici — che vogliamo il trionfo della vita sulla morte — siamo convinti che bisogna abbattere violentemente la società borghese.

Intanto è nostro dovere di prender parte attiva nel movimento operaio e portarvi il contributo delle nostre energie. Se ci perdiamo in sofismi oggi daremo agio ai nostri avversari di schiacciareci. L'occasione è propizia. La borghesia corre verso la sua dissoluzione. Approfittiamone. Ma — anzitutto — forniamoci fin da ora le armi necessarie per combattere la pugna finale.

Il nemico si prepara alla difesa; esso ci contenderà il terreno palmo a palmo. Noi — dal canto nostro — prepariamoci ad assalirlo. Alla violenza rispondiamo con la violenza; ma non la violenza parolaia. Saremo calunniati, diffamati vigliaccamente anche da quelli che si ergono a difensori della classe lavoratrice? Ma che c'importa... La storia è con noi e con noi sarà — se perseveriamo — la parte migliore del proletariato internazionale. Del resto, giacchè il desiderio della distruzione è nello stesso tempo un desiderio creatore", e chi oserà ostacolare il fatale cammino della storia sarà inesorabilmente travolto dal cataclisma demolitore.

Luigi Mauro.

## Come si finisce

Gli uomini si dividono in due grandi classi... — Già i ricchi e i poveri!... — Scusate, non è di ciò che si tratta. Si tratta di altro. Si tratta che ci sono di quelli che in vita loro non hanno mai trovato nulla e di quelli che trovano sempre qualche cosa. Quelli che sono sacri alle manie e quelli che non ne beccheranno mai una.

Tomaso Monicelli, il letterato sindacalista, e poi ferrista, e poi nazionalista, si crede di essere uno di quelli che trovano!

L'ultima cosa che ha trovato è... Dio! Cioè, no. Non ha trovato Dio, Monicelli ha ritrovato sé in Dio.

La distinzione è importante, perchè esclude che alcuno mai possa controllare se veramente Tomaso Monicelli ha meritato la mancia promessa a chi "lo" ritrovava. Egli dice "il mio ritrovamento in Dio" e ne tira la illazione di essere fatto degno del "sodalizio spirituale", il San Giorgio, l'ultima consorte della bassa forza letteraria, idealista, nazionalista, ecc., che fa capo ai preti dell'Emilia. Mo ognuno in quel "ritrovamento" sente la reminiscenza dell'autore drammatico, che pensa al "trovarobè..."

Sono infatti vecchi cenci teatrali che il neo-mistico Monicelli ha insieme con sé stesso ritrovato... in Dio!

Udite:  
"Io mi raccolgo con entusiasmo intorno al riaceso focolare della fede e della tradizione. Forse vado anche più oltre. Il cristianesimo è la idea pura. Il fatto è il cattolicesimo. Perché non dobbiamo porci il problema integrale del cattolicesimo?"

Ogni intenditore di maschere e costumi teatrali scopre qui le vecchie "robe" del Bourget, già denigrate in Francia e che i "giovani autori" clericio-nazionalisti trovano eccellenti per... l'Italia!

E più oltre:  
"Il mio amore della libertà e della Società, del lavoro romito e casto, delle semplici usanze, degli antichi costumi, della famiglia cristianamente ricostituita, il mio ritrovamento in Dio, mi fanno degno del sodalizio spirituale."

Oh! Dio! Anche tutto questo amore, questa castità, questa famiglia cristianamente ricostituita, che roba smessa, che domino da quaresima nazionalista!.....

Ma non è una mortificazione constatare come la nostra ciarlataneria letteraria non sappia mai "nulla" di originale per imbrogliare il prossimo! Davvero non sono ancora i ritrovati di Tomaso Monicelli che ristoreranno il teatro italiano. Altre maschere ci vogliono.

Dall'Avanti!

Se vi è scaduto l'abbonamento pagatelo senza ritardo.